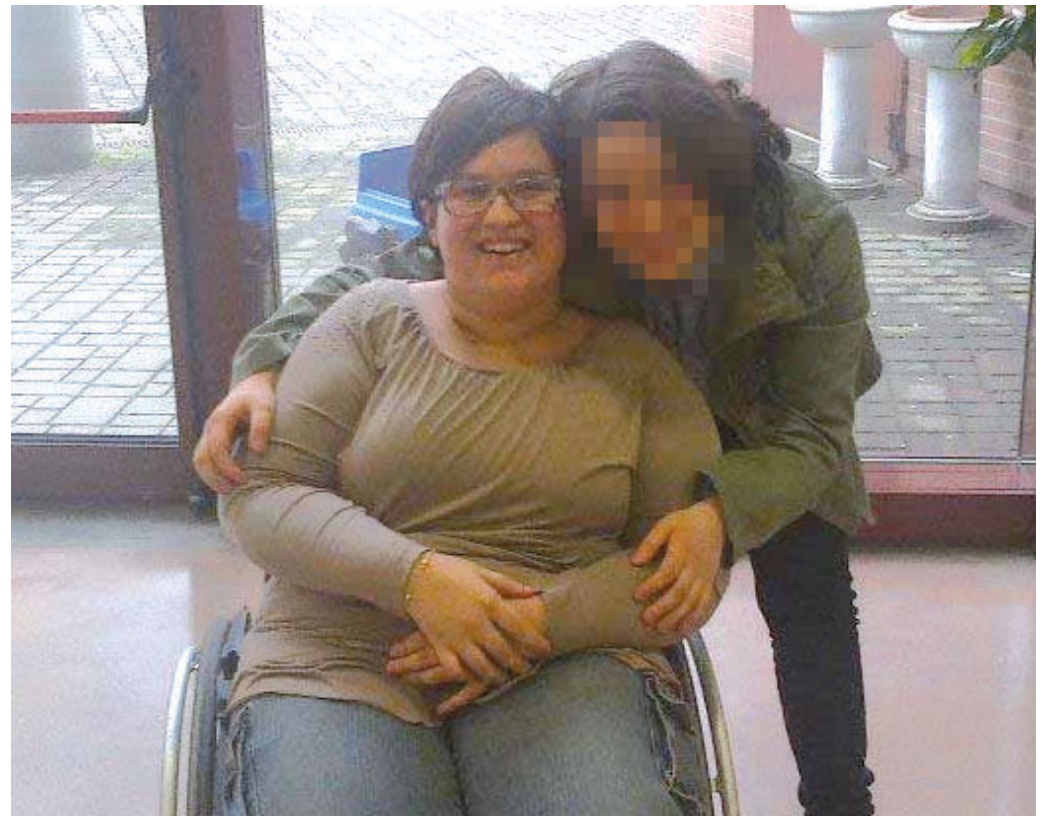


LE STORIE



Ahmid Sulayman, immigrato ghanese, sulle spalle dei compagni di squadra del Rugby Messina



Elisa Bortolazzi, studentessa emiliana, costretta a mille peripezie per poter studiare a Bologna

Il rugby di Ahmid, cittadino sul campo

È scampato alla morte nel mare di Sicilia, ora gioca a rugby a Messina. Dopo il viaggio nel barcone per Lampedusa, la ricerca di Ahmid Sulayman di una vita migliore si ferma sullo Stretto. Una squadra di rugby, l'Amatori, ha infatti ottenuto l'affidamento del ghanese. «Come un papà che ha adottato un figlio, tutto il nostro gruppo ha adottato Sulayman», spiega il presidente dell'Amatori, Lello Arena. È stato proprio un «gioco di squadra» a integrare un migrante nel tessuto sociale di una città italiana.

Partiamo dall'inizio. Ahmid ha 26 anni, il viso tondo, le guance morbide, i modi calmi e la stazza da rugbista: «Non avevo mai giocato in un'equipe, solo con gli amici per strada», dice in francese. In Ghana, invece, era «fashion designer», questo racconta e lo spiega meglio disegnando su un foglio un fiore, come quelli che creava per i tessuti. Un lavoro che non gli fruttava però nulla. Così dopo la morte del padre Ahmid cerca fortuna in Libia: «Non potevamo uscire per strada - racconta - restavamo tutti dentro perché fuori sparavano, appena ho potuto sono partito». Ottocento dollari per il viaggio in barcone: 4 giorni di navigazione dalla Libia fino a Lampedusa senza acqua né cibo. In queste condizioni viaggiavano in 180: «Le persone strette a me morivano, loro (gli scafisti, ndr) dicevano che erano solo svenute ma io lo sapevo che non era così e infatti una volta arrivati a Lampedusa non li abbiamo più visti». L'approdo italiano viene perciò conquistato dopo una traversata a fianco della morte: «Ma poi sono arrivati i soccorsi». In questo momento esatto del racconto, gli occhi di Ahmid si illuminano, le braccia si piegano e si stendono per imitare il gesto dei soccorritori italiani che gli salvarono la vita: «Nessuno mi aveva mai aiutato prima d'ora, ma era solo l'inizio». Arriva a Lampedusa dove rimane quattro settimane nel centro di primo soccorso: da lì a Messina, appena sbarca sullo Stretto saprà della morte della madre. Il racconto si ferma, lui chiude gli occhi e prende fiato.

In Ghana ha lasciato il fratello piccolo e due sorelle: dovrà mantenerli dall'Italia. «Se potrò sì, ma non solo i miei fratelli, io voglio aiutare tutti perché io amo tutti». E viene ricambiato. Nella città siciliana la prefettura ha allestito in un campo da baseball dell'Università un alloggio alla buona per ospitare 180 migranti. All'interno del Pala Nebiolo, poi anche all'esterno sull'erba del campo dove il prefetto Stefano Trotta ha fatto allestire la tendepoli. Un'ospitalità che ha attivato varie associazioni umanitarie locali e generato una forte tensione tra l'amministrazione comu-

IL RACCONTO

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Sul barcone verso l'Italia in mezzo ai compagni morti di stenti. A Messina l'adozione dell'Amatori, per il permesso di soggiorno e la possibilità di giocare nella Serie B

nale guidata da Renato Accorinti e la prefettura. Un vero e proprio braccio di ferro per l'individuazione di una struttura più consona stemperato soltanto dalla partenza di una percentuale consistente degli stranieri ospitati nel campo da baseball. Lì viveva Ahmid che non appena arrivato, ha avvertito: «Vorrei giocare a rugby». Detto, fatto. Il ghanese ha preso ad allenarsi con la squadra di serie B dell'Amatori Messina. Ma nei trasferimenti avviati dalla prefettura figurava anche il suo nome. Per non perderlo, la squadra ha attivato tutte le procedure per l'affidamento fino ad ottenerlo.

Ahmid adesso vive a Ganzirri, alle spalle ha un lago, di fronte la vista mozzafiato dello Stretto. Quando si arriva nel suo nuovo alloggio apre la porta il compagno di squadra, Francesco Cinà, di Palermo. Francesco attraversa il corridoio per raggiungere il grande balcone ad un metro dal mare. Lì assieme ad Ahmid, contempla lo Stretto pure Ashley Smith, un giovane giocatore di rugby di New Castle comprato dall'Amatori per questa stagione. Per questo Ahmid, Ashley e Francesco vivono adesso tutti assieme: «Volevamo arrivare in serie A ma l'abbiamo già conquistata conquistata con il cuore...», dice Arena. Riceve una lettera d'elogi dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, perché «l'Amatori Rugby Messina ha scritto una pagina bellissima di sport, non in chiave meramente agonistica ma come formidabile strumento di integrazione sociale».

Il vero trofeo sono le mani che Sulayman batte sul petto, è la luce che prende il suo viso mentre dice: «Mi hanno aiutato tutti, nessuno aveva mai fatto questo per me: sono molto felice, Messina è bellissima, la mia casa è l'Italia».

...
La società: «È come un figlio». Non fosse scattata l'adozione, per il ghanese era pronto il rimpatrio



...
«Nessuno mi aveva mai aiutato. Adesso questa è casa mia, questo è il mio posto»

Elisa, «una giornata fra gli ostacoli»

Ora mi hanno chiamato anche quelli di Trenitalia. E anche loro, come già Rfi, fanno sempre quel ragionamento, «spero lei capisca la nostra posizione». Beh, vorrei che per una volta qualcuno capisse la mia». Elisa sogna di fare il magistrato. Ma questo è il problema minore. Perché, oggi come oggi, le difficoltà dello studio sono niente in confronto a quelle per raggiungere le aule della Scuola di Giurisprudenza per chi come lei è diversamente abile. E vorrebbe fare la pendolare da San Felice sul Panaro, nel modenese terremotato, a Bologna.

Una «pretesa», a quanto pare. «Quando mi sono iscritta a Legge, un anno fa, ho dato per scontato che avrei preso il treno, il mezzo più comodo. Certo, non immaginavo che sarebbe stato un tale caos» ricorda quasi incredula Elisa Bortolazzi, abituata a spostarsi sulla sedia a rotelle. Bastano pochi giorni e un paio di telefonate per capire di essersi illusa. Quando chiede assistenza, scopre che la piccola stazione del suo paese non è inserita nel circuito di quelle abilitate ai servizi per passeggeri. Tradotto: anche se ha l'ascensore, «mancano le rampe. E non c'è alcun addetto che possa aiutarmi a salire e scendere dal treno, con o senza carrello elevatore che comunque manca. Dunque da lì secondo Rfi non posso proprio partire».

Comincia un lungo braccio di ferro con le Ferrovie, saranno i suoi vent'anni sarà il carattere Elisa insiste, del resto «mi sono iscritta a Giurisprudenza anche per poter cambiare questo paese». La madre scrive a Rfi, competente per l'assistenza ai viaggiatori a mobilità ridotta, «riceviamo quindi una lettera in cui mi chiedono che esigenze ho. Rispondiamo elencandole. Ma non si fa più vivo nessuno». Allora la ragazza bussa alla porta del suo Comune, «ma se ne sono lavati le mani». L'unica possibilità che le viene offerta da Rfi, per viaggiare su rotaia per la quarantina di chilometri che la separano da Bologna, è di percorrerne altrettanti e prendere il treno da un altro paese, Poggio Rusco. «Ma allora tanto vale andare in auto - obietta lei -, cosa che peraltro ormai mi tocca fare tre giorni su cinque. Il treno lo prendo solo quando finisco lezione alle 19, andare in macchina in quel caso significa tornare due ore più tardi». Ma non era questa la sua scelta, «d'inverno, con la nebbia, mi sentirei più tranquilla con il treno». È anche vero che quei quaranta chilometri di servizio pubblico si trasformano in un per-

LA DENUNCIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Studia Legge da pendolare ma spostarsi è un'odissea per lei che è diversamente abile: «Rfi non mi autorizza a muovermi da sola. Ma non mi dà assistenza»

corso a ostacoli. «A salire e scendere mi aiuta mia madre, e questo significa - ricorda Elisa - che quando mi accompagna non può lavorare. Devo comunque sperare che arrivi un treno con le porte adatte e dal pianale ribassato, con i gradini tradizionali non potrei farcela nemmeno con il suo aiuto: se va bene e non ci sono intoppi, ne passa una ogni ora». In tutto questo e dopo tanta fatica, Elisa secondo le norme di Rfi viaggia «senza autorizzazione. Appunto perché mi muovo senza la loro assistenza. Ci sono dei controllori che mi ricordano che sono a rischio multa, «e se poi l'ascensore si guasta risolve lei», altri sono più comprensivi».

Si ha un bel parlare di integrazione, quando anche i più elementari diritti non vengono garantiti. E quando, se te li conquisti, lo fai a tuo rischio e pericolo. «Anzitutto sono arrabbiata. Ma forse ora anche un po' stanca di lottare, solo quattro giorni fa ho pensato anche di ritirarmi dall'università - rivela Elisa -, poi in tanti mi hanno incoraggiata e ora voglio andare avanti. Però non fanno che ripetere «non possiamo attrezzare ogni stazione d'Italia, non c'è solo San Felice». Mi sembra insomma non si voglia creare un precedente. Ma io continuo a chiedermi, possibile che nel 2013 una persona con disabilità non possa viaggiare in treno secondo le sue esigenze?». A furia di reclamare il proprio diritto a un servizio pubblico però qualcuno l'ha ascoltata. «Mi ha contattato il sottosegretario ai Trasporti, Erasmo D'Angelis, ha detto che parlerà con Rfi. Ci spero, l'ateneo si è interessato molto al mio caso ma finora non ha ottenuto risposte dalle Ferrovie».

...
San Felice, la stazione non è nel circuito di quelle abilitate ai servizi per i portatori di handicap



...
«Quando riesco a prendere un treno adatto mi avvertono: dovrei farle la multa...»